MEMORIE
VALDARNESI
VOLUME IV.

2692

MEMORIE

VALDARNESI

VOLUME IV.

IN PISA
PRESSO RANIERI PROSPERI
M. DCCC. XV.

Ornare volo Academiam meam Valdarninam.

Poggius, *in Epist.* 27. *ad* Niccolum.

LEZIONI ACCADEMICHE

CONSIDERAZIONI

Sul Canale dell' Arno, dal suo fonte sino a Firenze, tuttora inedite e postume, facienti parte d'una *Dissertazione abbozzata sulle inondazioni dell' Arno e dei loro rimedj*, di GIOVANNI TARGIONI TOZZETTI.

Ad ANTONIO BRUCALASSI, *Accademico della Crusca,*

Amico e Collega carissimo,

Mi fo un pregio di rimetterle copia della Parte III della Dissertazione abbozzata *ed inedita del mio avo Giovanni Targioni Tozzetti sulle* Inondazioni dell' Arno e dei loro rimedj; *nella qual Parte III si espongono le* Considerazioni sul Canale dell' Arno dal suo fonte sino a Firenze. *Così sodisfaccio ben volentieri al di lei desiderio e a quello dell' illustre Accademia Valdarnese del Poggio, di pubblicare nelle sue* Memorie *questo articolo, come cosa che più direttamente risguarda la provincia del Valdarno superiore.*

Il mio Avo preparò assai prima del 1760 questa Dissertazione, *giacchè di molte cose raccolte per compilarla si servì nell' opera dei suoi* Viaggi per la Toscana, *venuti in luce la prima volta nel 1751—1754. Egli avea divisato dividerla in VII Parti e pubblicarla; ma non ebbe tempo di compirla: il perchè di quei materiali fece uso altrimenti, come ora dirò.*

La Parte I doveva trattare, secondo ch' ei dice nel titolo, della Teoria delle acque correnti applicata al moderno stato dell' Arno. *Ma negli sbozzi di questa parte non si trova che il catalogo degli autori da consultarsi sopra tale argomento.*

La Parte II è la Serie cronologica delle più memorabili escrescenze dell' Arno, col preciso ragguaglio dei loro fenomeni ed effetti, ricavate da scrittori contemporanei. *Di*

questa serie cronologica fece comunicazione a Ferdinando Morozzi suo amico, che la pubblicò, assieme con quella dell'escrescenze del Tevere, nella prima parte stampata nel 1762 del suo Ragionamento istorico-matematico dello stato antico e moderno del fiume Arno, *e di cui la seconda parte venne dopo in luce nel 1766. In più luoghi di quest' opera il Morozzi si dice infinitamente obbligato a Giovanni Targioni per le molte notizie e studj dal medesimo su tale argomento somministratigli.*

La Parte III è compiuta; ed è quella di cui le rimetto copia fedele fatta sul MS. autografo.

La Parte IV ha per titolo: Considerazioni sul Canale dell' Arno dentro Firenze. *È pur questo è articolo compìto, ma finora inedito.*

La Parte V contiene le Considerazioni sul Canale dell' Arno da Firenze fino al suo sbocco in mare; *ma non è finita.*

La Parte VI doveva trattare delle Cagioni delle tanto spesse e tanto dannose inondazioni dell' Arno; *ma anco di questa non esistono che schede ed appunti, e citazioni d' autori da consultarsi.*

La Parte VII ed ultima tratta dei Modi di rimediare alle inondazioni dell' Arno. *Di quest' ultima parte pensò poi di fare una Memoria isolata, e pubblicarla in forma di lettera diretta al Senatore Balì Niccolò Martelli, colla data del 6 Gennajo 1765: lo che non effettuò altrimenti per diverse ragioni; ma nel 1767, variando alcune cose di questo scritto, e dedicandolo invece al Granduca Pietro Leopoldo, di gloriosa memoria, lo mandò a stampa pei tipi del Cambiagi, col titolo di* Disamina d' alcuni progetti fatti nel secolo XVI per salvare Firenze dalle inondazioni dell' Arno.

Da ciò rilevasi, che della primitiva Dissertazione abbozzata *furono pubblicate soltanto alcune porzioni, cioè la Parte II nel citato Ragionamento del Morozzi; e alcuni brani ne sono riportati anco nell' opera dell'* Alimurgia *del mio Avo, edita l' anno 1767, e nella sopraccitata* Disamina. *La Parte III, della quale pure si giovò il Morozzi là dove parla del corso dell' Arno, va*

ora a stamparsi nelle Memorie Valdarnesi. *E la VII Parte fu già, come sopra ho detto, pubblicata isolatamente dallo stesso Autore, sebbene alcun poco variata dal primitivo suggetto; e ciò perchè la circostanza de' tempi richiese questa pubblicazione.*

Ho creduto ben fatto comunicarle queste poche notizie, che sono in qualche modo la storia della Dissertazione *in discorso; della quale ora non resterebbe inedita che la Parte IV compiuta, e concernente il corso dell' Arno dentro Firenze* (*).

Ho frattanto il piacere di confermarmi

Firenze, 16 Settembre 1846,

Suo Aff.^mo *Amico*
ANTONIO TARGIONI TOZZETTI.

(*) *Questa IV parte della Dissertazione potrà stamparsi nel susseguente volume V delle* Memorie Valdarnesi, *se il degno discendente dell' illustre Autore vorrà concederne copia all' Accademia; dimodochè colla parte III che ora si pubblica, e colla V non finita, ma che coll' aiuto dei materiali esistenti potrebbesi condurre e compimento dalla molta dottrina del possessore di quelli, si avrebbe un intero trattato scientifico del corso dell' Arno dalle sue scaturigini fino alla marina.*

Considerazioni sul Canale dell'Arno, dal suo fonte sino a Firenze.

L'*Arno* trae la sua origine da due grosse e perenni polle d'acqua in un monte chiamato *Capo d'Arno*, sopra a *Stia* nel *Casentino*. Quindi, unitosi con altre polle, scende nel piano di *Stia* e di *Pratovecchio*, dopo d'aver ricevuto l'acque di molti fossati, o vogliamo dire piccoli torrenti, i quali calando rovinosamente giù per le falde dei monti, portano seco gran quantità di sassi e di sterro.

Nell'angusto *Piano di Stia* perde l'*Arno* la maggior parte della sua velocità, ed essendo costretto a camminare per una pianura poco declive, vi deposita le materie più gravi, che seco aveva strascinato dai monti; perciò riempie ed alza il suo letto in guisa tale, che sovente esce di esso letto, ed allaga il piano fra un monte e l'altro, guastandolo, e riducendolo quasi tutto letto di fiume, come si ravvisa esser accaduto a piè del *Borgo alla Collina*, e per insino al *Borgo di Poppi*.

Poco sopra al così detto *Ponte di Poppi* entra in *Arno* il torrente *Corsalone*, il quale mena grossa acqua ed assai materie gravi, e fa danni grandissimi al paese, specialmente al *Borgo di Strada*, com'è più volte seguito, e particolarmente in questi ultimi anni.

Dal *Ponte a Poppi* infino a *Rassina* riceve l'*Arno* altri fossati carichi di materie gravi, e camminando per un piano poco declive rialza il suo letto; laonde si sparge sovente per detto piano, allagandolo, e facendovi quasi una vasta conserva d'acqua, la quale non ha altro emissario per scolare, sennonchè lo *Stretto di S. Mamma*.

Notisi che in questa prima conserva del *Casentino*, se a caso continuino, come spesso accade, le piogge sulle montagne che vi acquapendono, si raduna in breve tempo un grossissimo corpo d'acqua, il quale ha bisogno di tempo assai maggiore per smaltirsi dallo *Stretto di S. Mamma*, e di

poi da quello di *Subbiano*, sicchè il volume dell' acqua d'*Arno* a tale stretto bisogna considerarlo come accresciuto notabilmente nelle sue escrescenze.

Da *Subbiano* in giù cammina l' *Arno* ristretto ed incassato fra tortuose falde di monte fino a *Chieravale*, dove riceve la *Chiassa*, grosso torrente; séguita dipoi ingiù circ'ad un miglio sempre ristretto, indi si allarga nel piano d' *Arezzo* e nel piano di *Quarata*, mantenendosi largo fino al *Ponte a Buriano*, poco sotto al quale riceve le acque della *Chiana*, con tutti i suoi torrenti e fossi tributarj.

Poco sotto alla foce della *Chiana* è rattenuto l' *Arno* dalla pescaia del *Mulino dell' Imbuto* al principio dello *Stretto di Rondine*; e qui appunto resta limitata una seconda vastissima conserva, nella quale ringorgano e qualche poco stagnano le acque del *Casentino* penetratevi per la foce di *Subbiano*; quelle della *Chiana*, e quelle di tutti i monti e poggi dell' Aretino che scolano in *Arno*, massime del torrente *Castro*, sì per essere pianure poco o punto declivi, sì per esservi da *Chieravale* infino all' *Imbuto* due altre pescaie. Anche qui i monti rimettono precipitosamente grossi corpi d' acque carichi di materie gravi, nel tempo che vi si scaricano le acque d' Arno provenienti da *Chieravale*, e quelle non meno copiose della *Chiana*, intorno alle quali si possono vedere *Girolamo di Pace* nel suo *Memoriale MS.* e la *Dissertazione* del Rev.^mo P. *Odoardo Corsini.*

Se nei casi di escrescenze o di dirotte piogge si accozzino tutti o la maggior parte di questi corpi d' acque, ognun vede che terribil complotto dovranno fare, e quanto dovranno rigonfiare e spagliare per questa seconda conserva, da cui non possono smaltirsi sennonchè per l' unico emissario dello *Stretto di Rondine.*

Il mentovato *Stretto di Rondine* dura circa tre miglia; e lungo di esso sono due pescaie, una abbandonata, e l' altra fa macinare un mulino: la prima è circa ad un terzo di miglio sott' a quella dell' *Imbuto*, e racconciandola non può

fare danno alcuno al fiume nè al paese, perchè è fra due ripe di pietra assai alte.

Uscito ch'è l'Arno dallo *Stretto di Rondine*, entra furioso nel piano non molto vasto di *Laterina*, e nelle sue escrescenze lo soggioga ed allaga quasi tutto, ed ai giorni nostri ha rovinato la steccaia del *mulino di Laterina*.

Il piano di *Laterina* veramente è una valle di figura quasi ovata, la quale con due aperture permette il passaggio all'*Arno*, una superiore, cioè la foce dello *Stretto di Rondine*, l'altra inferiore, cioè l'imboccatura del *Ponte al Romito*; e lasciata che fosse a discrezione della natura, darebbe un facile e libero scolo all'acque, senza obbligarle a ingorgare, massime perchè in essa valle non scolano torrenti o fossati di conseguenza; ma l'arte, con una steccaia fatta poco avanti di arrivare al *Ponte al Romito*, ne rattiene il corso, e le obbliga ad allargarsi per il piano di *Laterina*, donde ne segue che detta pianura diventa la terza conserva d'acqua d'Arno. In una *Provvisione* del sommo Magistrato della *Repubblica Fiorentina* dei 16 Febbrajo 1473, registrata nel *Libro della Luna* degli Ufiziali de'fiumi, vien dato ordine di racconciare il *Ponte al Romito*.

Da esso *Ponte al Romito* principia l'angusto dirupato e tortuoso canale della *Valle dell'Inferno*, lungo circ'a tre miglia e mezzo, tagliato a traverso di pendici sassose, non navigabile, anzi pieno di risalti di filoni, di massi, i quali rompono l'urto delle acque, finattantochè dietro alle colline di *Levanella*, poco sotto alla foce del fossato dell'*Acqua Borra*, famosa nella medicina, sgorga l'acqua con gran velocità nella vasta pianura del *Valdarno di sopra*.

Per essa pianura del *Valdarno*, se non vi fossero ostacoli, o se non vi si accozzassero altri memorabili corpi d'acqua, potrebbe l'*Arno* scorrere agevolmente verso l'*Incisa*, e smaltirsi presto per il ponte di essa *Incisa*, senza spandersi per l'adiacente pianura. Gli ostacoli sono una steccaia all'imboccatura dell'*Ambra* e del fosso di *Caposelvi*, e l'an-

gustia grande del *Ponte* dell'*Incisa*. I corpi d'acqua che vi si uniscono sono moltissimi; ma i più considerabili sono da una parte l'*Ambra*, il fosso di *Capaselvi*, il fosso di *Cerboli*, il *Cestio*; dall'altra l'*Agna*, il *Lanciolina*, la *Cioffenna* di *Loro*, il *Faella*, il *Rezco* di *Pian di Scò*, unito con quello di *Cascia*, il *Chiesimone*. Tutti questi scendendo da alte montagne, e ricevendo gli scoli di colline e piagge vastissime, scaricano un' immensità d'acqua e di materie grosse nel basso *Valdarno di sopra*, e lo fanno per conseguenza diventare una quarta, ma grandissima conserva d'acqua nei casi di escrescenze. La natura ha più volte fatto i suoi sforzi per formarsi dei ricettacoli d'acque superflue nel *Valdarno di sopra*; ma l'arte, ansiosa di profittare della bontà dei terreni, si è industriata di preserivere la strada all'*Arno*, e di limitargli l'alveo. Serva per esempio l'isola d'*Arno*, detta il *Mezzule*, dirimpetto all'*Incisa*, dove nel 1311 si accampò l'esercito dell'imperatore *Enrico VII*, tanto era spaziosa. Nel libro 3.° degli Statuti di *Firenze* messi in vigore l'anno 1321, si legge la *Rubrica III – De cursu fluminis Arni faciendo per districtum et curiam Fighini*, e vi si dice « *Cum flumen Arni de terreno et terris comunis Fighini positis in Insula iuxta flumen Arni devastet et inutilia reddat, vagando et discurrendo, quatuor millia staiora terrae ad granum, de quibus nullus percipitur fructus, ut ipsum flumen Arni defluat certo et ordinato cursu, et fructus percipiatur ex eis provisum est* » vien ordinato che si deputino ufiziali per addirizzarne il corso, a spese dei padronati che ne avrebbero risentito l'utile.

Altri riscontri di danni fatti dall'Arno a questa bella parte di Toscana si hanno dal *Libro della Luna degli Ufiziali dei fiumi*, che si conserva nell'*Archivio* dei Capitani di *Parte Guelfa*. Ivi adunque nell'anno 1361, sotto dì 11 Agosto, si legge una *Provvisione* del Comune di *Firenze*, che si faccia una visita dagli Ufiziali dei fiumi e periti ingegneri alla Terra di S. Maria del *Tartigliese* nel Comune di *Figline*, per riconoscere le terre prima occupate dal fiume *Arno*, e che già

fino del 1353 aveva lasciate scoperte, affine di restituirle agli antichi padronati; lochè suppone un qualche incanalamento. Nel 1443 si ha certa notizia di un' altra gran rotta che aveva fatto l'*Arno* in queste contrade; poichè sotto dì 30 Ottobre si leggono comandate a quei Comuni opere per i lavori da farsi nel fiume *Arno* di sopra al castello di *S. Giovanni*, acciocchè il detto fiume si dirizzi e si faccia ritornare per lo luogo suo antico, per sicurtà e riparazione di detto castello dalle piene. Altri ripari in questo medesimo luogo si vedono ordinati nel 1448, sotto dì 6 Aprile; e sotto dì 28 Febbrajo 1451 si stanziano denari per le spese occorrenti. Nel 1471, sotto dì 28 Febbrajo, si dà ordine di rifare il Ponte a Levane. Nel 1512 a' 16 Novembre si ordina di riacconciare *Arno* a *S. Giovanni* in *Valdarno*, e tal ordine si rinnuova in una *Provvisione* dei 18 Febbrajo 1523, nella quale si dice che l' Arno presso a castel *S. Giovanni* faceva grandissimo danno, guastava la strada maestra, e dilatavasi in modo che inondava molte possessioni. Si vede che i disordini dell' *Arno* vi si mantenevano a dispetto delle diligenze poste in opra, mentre in altra *Provvisione* del 1529 si legge che l' *Arno* rasentava il castello di *S. Giovanni*, e che il fiume *Ambra* non passava più sotto al suo ponte, anzi che vi si era scostato per più d' un miglio. Se il piano di *Montevarchi* e di *S. Giovanni* soffrivano le stravaganze dell'*Arno*, non ne andava esente il piano di *Figline*, dove il ringorgo delle piene, a cagione dell'angusta imboccatura dell'*Incisa*, è stato sempre maggiore. In una *Provvisione* de' 29 Aprile dell' anno 1455 si legge, che essendo state molte gran piove nell' antecedente inverno, era accaduto che il fiume *Arno* oltre all' usato era venuto grosso per tal modo, che in *Valdarno di sopra*, discosto dal castello di *Fighine* circ' ad un miglio, aveva levato via braccia 500 e più di strada maestra, che conduceva verso *Arezzo*; onde fu ordinato che prontamente si risarcisse. Nel 1467, sotto dì 27 Febbrajo, si legge, che alla strada la quale va dall' *Incisa* verso *Figline* insino

a *Rimaggio*, quasi un mezzo miglio per lunghezza, vi si accostava molto il fiume *Arno*, e che da due anni addietro aveva occupato stiora 1200 di terreno; laonde furono stanziati denari per porvi riparo.

Varj altri successivi disastri sofferse la bassa pianura del *Valdarno di sopra*, a cagione delle acque d'Arno obbligate a rincollare dalle angustie del ponte all'*Incisa* nei tempi delle massime escrescenze; e diversi provvisionali ripari vi furono apposti, finattantochè al principio del corrente secolo fu ideato il moderno incanalamento dell'*Arno*, eseguito con gran dispendio, ma Dio sa con quanto utile del *Valdarno di sopra*, e con quanto vantaggio del *Valdarno di Firenze*. Diverse sono state le opinioni dei Periti, e molte sono state le scritture fatte a favore ed in biasimo dell'incanalamento dell'*Arno* nel *Valdarno di sopra*, le quali non è mio assunto il riferire: solamente noterò alcune notizie di fatto espresse nella *Relazione* ovvero *Disinganno degli effetti del fiume Arno e delle loro cagioni nel Valdarno di sopra*, composta dal sig. Dott. *Giovanni Battista Bessi di S. Giovanni in Valdarno*, e stampata in *Lucca nel 1716, in 4.°* (*). Ivi adunque si dice, che avanti al moderno incanalamento l'ampiezza costituita all'alveo d'*Arno* alla dirittura della terra di *S. Giovanni* era sempre stata per prima di braccia 355 fiorentine, e che quanto più il fiume all'ingiù si dilungava, tanto maggiormente giva sempre dilatandosi con proporzionata larghezza; a questo spazio eranvene continuati due altri di braccia 90 l'uno per parte, che chiamavansi le spalle d'*Arno*, le quali essendo allora piantate, particolarmente dalla banda sinistra, di grossi e bei pioppi, ontani, e altri alberi in gran copia, fortificavano ed abbellivano insieme a maraviglia la sua riviera, che serviva nel tempo istesso per ricevere i trabocchi delle piene più esor-

(*) Questa *Relazione* del Dott. *Bessi*, che avrebbe dovuto aver luogo nella *Raccolta in nove volumi degli Scrittori sul moto dell' acque*, è ora divenuta rarissima: e il suo autografo conservasi tra' *MSS.* della Biblioteca Targioni.

bitanti ed eccessive, sicchè l'acqua aveva campo da distendersi braccia 535, dopo di che anche davanti ai terreni da coltura era rattenuta con argini ben alti e ben fondati.

Se talvolta fosse accaduto, conforme suole accadere in tutti i fiumi, che la corrente, non ostante una sì grande capacità, deviata in parte dal suo letto, avesse cominciato a manomettere alcuna delle spalle, o ad apportar nocumento ai beni a loro confinanti, si costumava di accorrervi ben tosto col riparo di steccate e gabbionate, la spesa delle quali ripartendosi poscia a proporzione de' più e meno vicini, secondo la distribuzione delle classi, veniva ad essere moderata e comportabile. Mentre che dentro a sì fatti termini fu regolato l'*Arno*, niuno vi fu che, quantunque si ricordasse per il tempo di sessanta e settanta anni addietro di piogge di gran lunga superiori a quelle che caddero dal cominciamento de' moderni lavori fino al 1716, niuno, dico, vi fu che avesse mai veduto inondazioni, dalle quali fosse restato sommerso il piano con apportargli danno di qualche conseguenza. Fu risoluto nel 1704 di fare grandi acquisti di terreno, ristringendo con sassaie di quattro e sei braccia di grossezza i termini al letto d'*Arno*, e riducendolo in canale; e s'incominciò una tant'opera con isquadrare in prima da capo a piede l'ideato canale per il tratto di 13 miglia di tutta la pianura, assegnandogli di sopra tra levante e mezzogiorno nell'imboccatura, in luogo detto *Valle dell'Inferno*, o sia *Monabice*, braccia 245 di lunghezza, che sempre andando a seconda dell'acqua piramidalmente diminuendo, ridussesi quasi sul mezzo della pianura, dirimpetto a *S. Giovanni*, a braccia 226. Dipoi, quattro buone miglia più sotto in faccia a *Figline* a braccia 193, indi alla dirittura della Badia di *Tagliafune* a braccia 178, e finalmente in altro luogo meno che mezzo miglio distante dal castello dell'*Incisa*, si chiuse e terminò in braccia 153, e così in braccia 90 meno del suo cominciamento alla *Valle dell'Inferno*, ma con caduta di braccia 40 da quella fino alla *Pescaia dell'Incisa*.

L'Autore minutamente esamina gli errori che furono commessi nell' esecuzione di questo incanalamento, e con forti ragioni fa vedere ch' egli ha prodotto molti notabili pregiudizj, cioè: 1.° che invece di ottenere un incavamento fino in sei braccia di fondo che si sperava, n'è seguito un notabile rinterro e rialzamento di letto del fiume, divenuto uguale ed anche in certi luoghi superiore ai campi adiacenti; e non pure in tal maniera si è ripieno e rialzato l'alveo d'*Arno*, ma ancora a proporzione di lui quelli di tutti gli altri torrenti e fossati che in esso mettono foce; 2.° da ciò ne risulta che ad ogni piena, che una volta sarebbe stata poco più che mediocre, non capendo in oggi l'acqua in un alveo senza cavità, per entro agli angusti, poco alti, e poco resistenti ripari di sassaie; ed essendo dall' altezza e gonfiezza dell' *Arno* tenuti in collo e forzati a ringorgare tutti gli altri minori torrenti, strabocca in un tempo medesimo l'*Arno*, e straboccano questi con danno immenso delle adiacenti campagne; 3.° l' aver ridotto il canale del fiume quasi rettilineo, togliendoli le antiche sue naturali tortuosità, fa sì che l'acqua vi scorre assai più acceleratamente: perciò le piene calate in questa conserva dal *Casentino*, dalla *Valdichiana* e dagli altri tratti superiori dell' *Arno*, passando troppo velocemente per lo diritto canale, s' incontrano con maggior facilità e prestezza con quella della *Sieve*, e degli altri fiumi sotto all' *Incisa*; e così unitesi nella loro maggior gonfiezza, possono portarsi (come pur troppo spesso accade) affollatamente tutte in una mole ai luoghi inferiori, ove l'alveo tanto della campagna, quanto di *Firenze*, non è capace di riceverle in tal forma raddoppiate e rinforzate. Vaglia il vero, quando la piena d'*Arno* si tratteneva alquanto nella *Toscana superiore* nelle giravolte del fiume, sì per la ragione della via più lunga, sì per quella della refrazione, più difficilmente poteva imbattersi e congiungersi insieme colla piena di sotto; perciocchè quando quella sopravveniva, questa era già smaltita e oltrepassata, almeno in gran parte, e nella

sua maggiore effervescenza ed energia; 4.° il troppo sollecito smaltimento dell' acque per il canale del *Valdarno di sopra* contribuisce non poco a render l'*Arno* fino a *bocca d' Ombrone* vuoto d' acque una gran parte dell' anno, con pregiudizio della navigazione.

La vera ragione, per la quale, non ostante l' addirizzamento del nuovo canale dell' *Arno*, non si è ottenuto il suo affondamento, e il liberare dalle inondazioni le campagne adiacenti, si è perchè l'alveo non fu fatto ben capace del corpo d' acqua che doveva ricevere, e perchè la sua larghezza non va gradatamente crescendo a proporzione delle acque nuove che nel lungo suo giro raccoglie, ed essendo ristretto da braccia 245 a 155 nel suo fine all' *Incisa*, non è maraviglia se, angustata la bocca, e tenuta alta dalla pescaia, dia addietro l' acqua, e sforzi e sormonti le ripe a danno de' campi vicini; il che non seguirebbe, se fosse almeno dappertutto largo l' alveo le braccia 245, e molto meno se invece di conicamente stringersi, conicamente si allargasse verso il suo termine; poichè senza contrastarsi tra di loro le acque dell' *Arno* e della *Sieve*, trovandosi letto capace, la più forzata e veloce crescerebbe lo spirito alla più lenta per portarsi ugualmente al mare. Nel Tomo V (*) delle *Relazioni dei miei Viaggi* feci vedere, che l'*Arno* coll' urto delle sue acque si era aperta la foce dell' *Incisa*, ed aveva seguitato a roderla ed abbassarla finattantochè aveva avuto forza di caduta, la quale poi in un certo tempo mancandogli, si era spianato ed aveva fissato il letto assai più basso del moderno. Nei secoli posteriori gli uomini, profittando dell' opportunità, costruirono all' *Incisa* una salda pescaia per uso di mulini, la quale necessitò le acque dell' *Arno* a rialzarsi di pelo e di letto, con pregiudizio delle campagne superiori per lungo tratto. La città di *Firenze* però ne risentì qualche sollievo avanti al moderno incanalamento; poichè la pescaia suddetta cagionò il ritegno

(*) Della prima edizione, e tom. VIII della seconda.

e la deposizione di un' immensa quantità di terreno dentro al *Valdarno*, e per conseguenza ne diminuì la copia che avrebbe rinterrato il canale successivo del fiume. Oltrediciò rattenne e moderò alquanto la velocità delle acque per il *Valdarno*, sicchè non scolassero tanto precipitosamente verso *Firenze*. Il *Viviani*, a carte 65 del suo *Discorso*, fu di parere che le stravaganze di volte e rivolte che dalla *Valle dell'Inferno* fino all' *Incisa*, per lunghezza di circ' a 15 miglia, andava allora facendo l' *Arno* per quel fertilissimo piano, procedessero dall' eccedente velocità ch' egli acquistava nel corso colla troppa caduta ch' egli aveva in tal lunghezza; e però credè, che se questa caduta fosse stata discretamente moderata, con alzarsi alquanto sopra quei primi massi che sportano fuori nello stretto dell' *Incisa*, si sarebbe veduta mortificata la rapidità di quell'acqua, e si sarebbe potuto con poca spesa ritener *Arno* dentro al suo letto, e co' suoi discreti trabocchi colmare le più basse e frigide campagne.

Il notato immenso corpo d' acqua scaricatosi con gran furia nella pianura di *Valdarno* per tante ampie bocche, quante sono oltre all' *Arno* i torrenti e fossati suoi tributarj, non ha altro emissario per smaltirsi, sennonchè l' angusta luce del *ponte dell' Incisa*, presso al quale trova anche l'ostacolo d' una steccaia da mulino; e notisi che la luce di esso ponte è molte braccia più stretta che non è il principio del canale d' *Arno* verso la *Valle dell' Inferno*, senza computarvi gli altri corpi d'acque che vi entrano per il tratto di 13 miglia.

In esso *Valdarno di sopra* propose Mess. *Girolamo di Pace* il procurare che l' entrata dei torrenti tributarj non danneggino nè l' *Arno*, nè il paese, ma, per quanto sia possibile, entrino in *Arno* dirimpetto l' uno all' altro.

Dal *Ponte dell' Incisa* fino a poco sotto a quello di *Rignano*, il canale dell' *Arno* è invariabile, angusto, tortuoso, incassato fra pendici di monti sassosi, molti filoni dei quali sporgono fuori nel letto di esso fiume, e vi sono alcune steccaie per mulini.

Non ostante questi ritegni, la forza dell'acqua è tanto grande in esso tortuoso e stretto fossone, che corrode le proprie ripe, e smuove e porta seco il sasso di cui sono formate. Il *Viviani*, a carte 35 del suo *Discorso*, propose per rimedio a queste rosure il torre al fiume gran parte della sua eccedente caduta, con rimettere in piedi alcune pescaie, che già vi erano attraverso per servizio di più mulini, e col fabbricarne delle nuove per altri mulini; sicchè, oltre al vantaggio dell'uso di essi nuovi mulini, si frenasse la precipitosa caduta del fiume sopr'al piano di *Firenze*, e si diminuisse la continua cagione del riterramento del letto d'*Arno* da *Rovezzano* a *Signa*; lo che sarebbe anche più efficace rimedio, se contemporaneamente si facessero delle nuove pescaie sulla *Sieve*, e sopra i torrenti più grossi che scaricano le loro acque nell'*Arno* e nella *Sieve*.

Esso *Ponte a Rignano*, per quanto si ricava da una *Provvisione* dei 22 Aprile 1422 registrata nel *Libro della Luna*, era guasto e pericolato infino da' fondamenti; perciò fu assegnato certo denaro per risarcirlo; e siccome nel 1454 di nuovo minacciava rovina, con altra *Provvisione* de' 17 Maggio fu ordinato di porvi riparo.

Sotto al *Ponte a Rignano* trova l'*Arno* una fossa meno angusta e meno tortuosa, lunga 5 miglia, dove ingrossatosi con i *Vicani*, torrentacci, ed altri scoli della montagna di *Valombrosa*, e diversi *rii* minori, si viene ad accozzare colla *Sieve*, fiume considerabilissimo, il quale vi porta tutti gli scoli delle acque del *Mugello*. La *Sieve* è forse, dopo l'*Ombrone di Pistoia*, il più grosso fiume che si scarichi in *Arno*, e porta un'infinità di materie grosse: oltrediciò la sua imboccatura nell'*Arno*, per l'ostacolo delle sotterranee falde del poggio di *Pontassieve*, non è giustamente sottovento, sicchè rompe alquanto la velocità delle acque dell'*Arno*.

La *Sieve* nasce nelle alpi di *Montecuccoli*, sopr'alla *Cavallina*, riceve sopr'alla *Nibbiaia* il torrente *Lora* che viene dalle alpi di *Mangona*, ed il torrente *Stura* che viene dallo

Stale. Sotto poi alla *Nibbiaia* riceve altri torrenti e fossati, specialmente la *Calecchia* ed il *Tavolano*, tutti i quali menano seco moltissimi sassi e materie gravi. Unitisi insieme questi grossi corpi d'acque sotto nome di *Sieve*, hanno talmente ripieno e rialzato il letto, che sovente dà fuori e soggioga tutto il piano di *Barberino di Mugello* fino allo *stretto di Campiano*, formandovi una vasta conserva d'acqua. Se ne viene dipoi per lo *stretto di Cafaggiolo*, e riesce al largo di sotto al *Ponte a Scafaio*, girando alle falde del monte di *S. Martino*; ed ingrossato da altri torrenti, massime da quello di *Cafaggiolo*, dell'*Anguidola* e del *Rimotoso*, allaga quel pianetto fino al ponte di *S. Piero a Sieve*. Qui riceve la *Gavia*, torrente rovinosissimo, il quale colla sua entrata danneggia assai il canale della *Sieve*, il ponte e la campagna. Da *S. Piero a Sieve* fino a *Dicomano* il canale della *Sieve* è quasi diritto; ma tanti di numero e tanto grossi sono i torrenti che vi si scaricano da ambi i lati, che cresce a dismisura il corpo dell'acqua e delle materie gravi da loro portate, sicchè l'adiacente fertilissima pianura ne riceve spesso danni inestimabili. Da *Dicomano* si principia a ristringere la pianura, e si volta ad angolo il canale della *Sieve*, passando per un'angusta valle fino al *Pontassieve*, dove essa fa capo e si scarica in *Arno*, ingrossatasi prima, e divenuta più formidabile per le acque rovinose e cariche di grosse materie, calatevi dalle pendici dei monti che formano l'ultima porzione dalla sua angusta valle. Nel *Libro della Luna* si legge, sotto dì 17 Febbraio 1467, l'ordine di risarcire il ponte del *Borgo S. Lorenzo*, al quale erano caduti due archi, e nel 1475 l'ordine di rifare il ponte a *Vico in Valdisieve*, e il ponte di *Sagginale di Mugello*.

Unitisi questi due grossi fiumi, *Arno* e *Sieve*, s'incamminano furibondi verso *Firenze* per il fondo di un'angusta e tortuosa fossa, scavata rasente alle falde del monte di *Valognano* e *Villa magna*, composte di saldi filoni d'alberese, i quali si fanno vedere scoperti fino nell'istesso letto

dell' *Arno*, e risaltano nell' opposta ripa, propagandosi nei poggi di *Remole*, di *Terenzano*, e di *Girone*, a segno che in tre luoghi almeno formano certi stretti considerabili, per i quali stenta l'*Arno* a passare nelle sue escrescenze; laonde, trattenuto in parte il suo corso, è forzato a spagliare nella angusta pianura di *Remole*, di *Rosano*, del *Pontassieve*, e di *Pelago*, formando così la quinta conserva d' acqua.

In questo tratto di paese l'*Arno* ha fatto sovente grandi róse, a dispetto delle salde e sassose ripe, specialmente nelle tortuosità delle *Sieci*, delle *Falle* e di *Girone*, dove urta di fronte. La strada maestra del *Casentino* (*), condotta per lo più rasente all' *Arno*, è quella principalmente ch' è stata rósa in modo, ch'è bisognato portarla più in dentro verso il monte, ed afforzarla con salde muraglie. Nel *Libro della Luna* è registrata una *Provvisione* dei 22 Giugno 1479, colla quale fu ordinato di risarcire la strada tralle *Sieci* e le *Falle* corrosa dall'*Arno*; ed in altra dei 17 Aprile 1516 si legge l'ordine di rifare la strada dalle *Sieci* di qua dal *Ponte a Sieve* a 3 miglia; finalmente in una dei 27 Luglio 1531 viene ordinato di rifare la strada presso al *Ponte a Compiobbi*. A *Girone* tuttora si vedono certe orribili rosure e rovine specialmente di un edifizio, non so bene se mulino, o pila del ponte, rammentato da *Giovanni Villani*. L'inondazione del 1740, e questa d'ora del 1759, hanno ancor esse danneggiato non poco la strada a *Girone* ed alle *Sieci*.

Il grosso carico però dell'acqua di questa quinta conserva, rinforzato dai fossati di *Remole*, *Sieci*, *Falle*, *Compiobbi*, ec., superati tutti gl' impedimenti, giugne finalmente a rovesciarsi con grand' impeto nel piano superiore di *Firenze*; e se non trovasse ostacoli artificiali, potrebbe seguitare dirittamente il suo corso verso *Signa*, senza danneggiare esso piano superiore. Dissi ostacoli artificiali; poichè, in quanto

(*) Ora strada regia postale da *Firenze* al *Pontassieve*.

ai naturali, non ve ne ha alcuno da *Girone* fino a *Signa*, fuori che le falde del *Poggio di S. Giorgio*, le quali solamente obbligano l'*Arno* a fare una curva, ma non lo ratterrebbero, nè farebbero ringorgare, essendovi nell'opposta ripa terreno adattato ad aprirvisi un giusto canale, molto più perchè i fossati che in questo tratto si scaricano in *Arno*, come *Rimaggio*, *Mensola*, ed *Affrico*, si possono considerare quasi indifferenti.

Gli ostacoli artificiali poi sono considerabilissimi in questo tratto, cioè appunto dove non bisognerebbe che ve ne fosse veruno, e dove formano la sesta conserva d'acqua, più che tutte le altre superiori, fatale a *Firenze*. Tre sono le steccaie da mulino che s'incontrano in questo breve tratto, cioè quella di *Rovezzano*, quella di *Varlungo*, e quella di *S. Niccolò*. L'*Arno* spesse volte si è scapriccito, ed ha fatto nell'escrescenze le sue vendette contro delle steccaie e della fertilissima pianura adiacente.

I massimi danni però si sono risentiti sempre nel più basso, e dove appunto, a cagione delle angustie della foce di *Firenze*, si faceva il ringorgo e ristagno maggiore delle acque in tutto quel tempo che vi bisognava per smaltirle. Nei tempi più rimoti abbiamo un riscontro, che l'*Arno* si era in questa pianura diviso in due rami, e formava un'isola chiamata allora *Bisarno*, una porzione della quale apparteneva al monastero di *S. Miniato al Monte*, presso a *Firenze*, come apparisce da una *Bolla* di papa *Pasquale II*, riportata dal sig. *Domenico Manni* a carte 112 del tomo IX delle sue *Illustrazioni dei Sigilli*. Il rimedio sicuro sarebbe stato di allargare notabilmente il canale dell'*Arno* dentro a *Firenze*, affinchè le di lui soprabbondanti acque potessero passare presto e liberamente, o sivvero destinare nella pianura bassa di *S. Salvi* un certo spazio dove le acque liberamente potessero spandersi e trattenersi in tutto quel tempo che era necessario per digerirle, e farle passare attraverso di *Firenze*.

Questo rimedio peraltro sarebbe stato poco concludente, e di breve durata, stante i rinterrimenti; e, oltre alla malsania, avrebbe fatto perdere il frutto di una gran parte della nostra fertilissima pianura, la quale sommamente premeva ai Fiorentini, e per salvare la quale non hanno risparmiato premure, nè spese. E vaglia il vero, *Giovanni Villani* nella seconda parte della *Cronica* de' suoi tempi, libro XII a carte 347, ci racconta un progetto che fu motivato nel 1347 di continuare la spalletta settentrionale d'*Arno* anche fuori della città, dalla coscia del *Ponte Reale* infino alle mulina di *S. Salvi*, allargando la bocca ed entrata del fiume, acciocchè crescendo l'acqua nelle grandi piene, non venisse di sopra ai fossi e muri di qua alla *Porta alla Croce*, come seguito era nel diluvio del 1333; e sarebbene stata la città più forte e più bella, e sarebbesi racquistato terreno, che sarebbe valsuto più di quello che fosse costato il meno. Questo progetto fu eseguito di lì a non molto, poichè nel *Libro della Luna degli Ufiziali dei fiumi* si legge, sotto dì 23 Maggio 1371, l'ordine di rifare un muro alla *Piacentina* rasente all'*Arno*, con accanto una strada larga braccia 12 per lo meno, che veniva a far figura di gagliardissimo argine. Sotto dì . . . . . 1381, si dice che il fiume *Arno* nelle parti di *Rovezzano*, e delle mulina dell'Abate di *Valombrosa*, le quali volgarmente si chiamano le *Mulina del Guarlone*, e altre mulina nominate di *S. Salvi*, per molte abbondanze d'acque e per molte piove e ruine e tempeste del detto fiume d'*Arno* avvenute da un anno in qua, si dimostra di voler mutar luogo, ovvero mutare il suo corso dell'acqua, discendendo dalla parte diritta, come verso il lato della *Porta alla Giustizia*, e della *Porta alla Croce*; perciò si ordina farvi ripari per fiorini *5000*. Sotto dì 17 Luglio 1399, in una *Provvisione* della *Repubblica Fiorentina*, si dice che il fiume d'*Arno* nelle parti di *S. Salvi* aveva, presso all'argine, già incominciato ad uscire dal luogo suo, e rodere delle terre dietro al detto argine, e minacciava di far più danno, e tutto il terreno posto di qua dal muro

verso la *Piacentina* imbagnare e rodere, e infino alle mura della città di *Firenze*, ed esse mura offendere, se non vi si ponesse rimedio; e considerato ancora, che presso alla *Porta della Giustizia* era un ponte guasto e rovinato, il quale era di necessità il rifarlo, si stanziano denari per tali spese. Nel 1459 a' 3 Ottobre fu data autorità agli Ufiziali di *Torre* di far racconciare, e riparare appresso alla chiesa di S. Maria del Tempio fuori della *Porta alla Giustizia* della città di *Firenze*, e i fondamenti rosi del muro d'*Arno*, come della detta chiesa, e della pescaia ivi propinqua. Sembra che l'impeto dell'*Arno* si fosse rivolto tutto a combattere questo muro della *Piacentina*; poichè nel 1451, sotto dì 14 Luglio, in altra *Provvisione* si legge, che il muro d'*Arno* fuori della *Porta alla Giustizia* aveva bisogno di pronta riparazione, perchè scalzato sotto da ogni parte, e del fiume l'alveo era mutato e divoluto appresso al detto muro, per le grandi inondazioni e moltitudini d'acque state in quell'anno. In altra *Provvisione* de' 12 Agosto 1453 vien detto, che l'*Arno* per le piene aveva rotto nel piano di *Varlungo*, e veniva infino alla *Porta della Giustizia*, e si dà ordine di ripararvi successivamente; nei 9 Agosto 1460 furono dati altri ordini per risarcire il muro fuori della *Porta alla Giustizia*, il quale era tanto roso e cavato sotto, che minacciava rovina. Nei 13 Dicembre 1460, affine di salvare dalla furia dell'*Arno* il borgo o villaggio di *Ricorboli*, fu ordinato di rifondare il pignone detto di *Ricorboli*, il quale era malamente scalzato. Nell'anno seguente, ai 18 Dicembre, essendo necessario dal muro d'*Arno* infino alle *Casacce* lungarno, fuori della *Porta alla Giustizia*, fare una steccata in modo che l'acqua d'*Arno* non rodesse la grotta, e non entrasse nel piano di *S. Salvi*, fu ordinata un'imposizione di fiorini 300 sul piano di *S. Salvi* che ne risentiva il giovamento. Di nuovo nel 1465, a dì 1.° Ottobre, fu fatta altra imposizione per riparare ai danni che l'*Arno* faceva dal mulino di *Varlungo* infino alla pescaia, cioè infino al tempio ch'era fuori della *Porta alla Giustizia*. Nel 1466, ai 31

Maggio furono ordinati altri risarcimenti in questa medesima spalla settentrionale d'*Arno*; poichè il diluvio venuto nel Gennaio antecedente aveva rovinato circ'a 700 braccia di muro in luogo detto le *Casacce*, e circ'a 200 di sotto ad esse, ed il resto del muro fino alla *Porta alla Giustizia* era scalzato, e alla torre della *Giustizia* erano levati sotto i fondamenti, sicchè ella restava solamente sui pali. Altre braccia 200 di questo solito muro sopr'alla *Casaccia* furono ordinate rifarsi nel 1475: in altra *Provvisione* dei 3 Agosto 1487 si dice, che l'anno antecedente era stato racconciato il muro d'*Arno* dirimpetto alle *Casacce*, e che se non si faceva qualche riparo a capo di detto fiume, avrebbe potuto rompere di sopra a *Guarlungo*, e fare altri danni. In altra *Provvisione* degli 11 Luglio 1504 si legge che era rovinato il muro vecchio d'*Arno* fuori della *Porta alla Giustizia* di sopra e di sotto alle *Casacce*, e questo medesimo muro vien ordinato di risarcirsi ne'26 Aprile 1509. Finalmente in un negozio approvato dal granduca *Cosimo I* ne'27 Novembre 1547, e registrato nel medesimo *Libro della Luna*, si dice che *Arno* da molti anni faceva grandi rose in *Pian di Ripoli*.

Qualche altro incanalamento e riparo fu fatto in questo stesso luogo nei medesimi tempi; poichè leggo in un estratto delle cartapecore dell'*Archivio* di *Valombrosa*, MS. nella Libreria Magliabechiana, che sotto dì 15 Settembre 1545 il Duca di *Firenze* sentenziò a favore de' Monaci di *S. Salvi* e di *Valombrosa*, cioè che molti pezzi di terra, ed il sito intorno al fiume *Arno* e alle porte della città, descritti nella sentenza, si appartenessero ai Monaci, in virtù del Privilegio di *Enrico VI.* concesso alla Badia di *S. Salvi* l'anno 1186, e solo che il Magistrato possa pigliare tanta terra che basti per raddrizzare il corso del fiume *Arno*.

L'orribile inondazione del 1557 rovinò il mulino e casamento di *S. Andrea*; e fece sì che l'*Arno* cagionò rotte grandissime da lì fino a *Firenze*. *Girolamo di Pace* notò nel 1559, che il detto mulino di verso *Rovezzano* era immaginante, e

come il fiume veniva grosso, andava attraverso dei campi; e così faceva di sopr'alla *Pescaia di Rovezzano*, sotto alla quale una parte del fiume si gettava verso *Pian di Ripoli*, ed una parte verso *S. Salvi*, sicchè le piene devastavano tutta la campagna. Diversi furono i ripari praticati per difendere quella bella e fertile pianura; ma, a dispetto di essi, l'*Arno* ora qua ora là si spargeva. Occorse (alla metà del secolo passato, al riferire di *Filippo Baldinucci* nella vita di *Alfonso Parigi*, a carte 334), che il fiume, a cagione d'incessanti piogge, in quella parte di verso levante che chiamasi *Varlungo*, cioè *Guado lungo*, a un miglio sopr'a *Firenze*, non ostante ogni riparo, incominciasse ad uscir così spesso del suo letto, che infiniti danni cagionava a quelle campagne. A questo si offerse *Alfonso Parigi*, famoso architetto, a porgere rimedio, con fare un argine smisurato, poco distante dall'*Osteria di Rovezzano*, e questo di sola ghiaia; e diede di suo pensiero tali ragioni, che dai Ministri a ciò deputati ne riportò approvazione. Furono stabiliti patti sopra la pretesa durata del lavoro, e formatone a suo favore l'onorario; onde egli, messa mano all'opera, a segno lodevole la condusse. Fra i manoscritti della mia Libreria conservo una *Relazione* di esso *Alfonso Parigi* al Granduca, dei 3 Giugno 1651, intorno al progetto di questo grossissimo argine e al modo di farlo, colle figure, che mostra le rose del fiume. Ivi fralle altre cose si nomina il *Pignone del Bartolotti*, lo che fa vedere che di prima vi erano stati fatti dei ripari col disegno dell'ingegner *Bartolotti*. Segue un *Discorso* di *Francesco Nave* intorno ai danni che faceva l'*Arno* nel *Piano di S. Salvi*, diretto al medesimo Granduca, colla proposizione e figure dei ripari che ideava fare con palafitte di castagno. Ivi si dice che l'origine del male dipendeva da una rottura seguita nel muro reale, cioè in quello fatto fabbricare dalla *Repubblica Fiorentina*, e rammentato da *Giovanni Villani*. Il luogotenente colonnello *Annibale Cecchi*, *Vincenzio Viviani* e *Pier Francesco Silvani*, d'ordine del Granduca, a-

vendo riconosciuto il danno che faceva l'*Arno* sulla *Pescaia di Rovezzano* e la *Casa di mezz'Arno*, rincontro alla chiesa di *Varlungo*, proposero sotto dì 3 Giugno 1651, siccome altra volta avevano opinato e riferito di concerto col *Torricelli*, con *Alessandro Bartolotti*, e con *Baccio del Bianco*, che i ripari si facessero di muraglia. Il dì 8 del medesimo mese *Gio. Stefano Marucelli* ed *Antonio Tavola* ingegneri Pisani, con loro relazione al Granduca, avendo esaminato i tre sopradescritti progetti, approvarono quello di *Alfonso Parigi*, con alcune limitazioni. Tutti questi diversi progetti furono rimessi dal Granduca al Magistrato degli *Ufiziali de' fiumi*; i quali, per poter informare più sicuramente il Sovrano, deputarono *Braccio Manetti*, allievo del gran *Galileo*, Soprintendente generale delle Possessioni di S. A. R., e *Domenico Dazzi*, per esaminare le scritture, sentire gl'Ingegneri proponenti sul luogo, e concertare il piano da eseguirsi; lo che fecero essi con una bellissima Relazione al Magistrato de'27 Giugno 1651.

Ad esso *Dazzi* ed al celebre *Famiano Michelini* fu data la soprintendenza di questi ripari; ma tanti furono gli ostacoli frapposti dagl'interessati, che i due soprintendenti stimarono meglio fatto il rinunziare all'incumbenza. Dopo molte e nuove controversie, e dopo un lungo dibattimento, furono nel corso di pochi anni fatte grosse spese di più steccate, argini, e fossi. Ma queste giovarono per pochi anni, perchè l'impeto del fiume tostamente le distrusse, senza lasciarvene vestigio. Fu di mestieri adunque, nel 1664, l'approvare ed eseguire il progetto prima disprezzato di *Vincenzio Viviani*, cioè di rifare ed afforzare il muro reale; lo che da esso fu egregiamente eseguito, come circostanziatamente racconta nel suo *Discorso* intorno al difendersi da riempimenti e dalle corrosioni de'fiumi, a carte 55. Intorno a questa muraglia vedasi quanto nota il *Vanni* nel suo *Parere* manoscritto.

—

INDICE

DELLA PARTE SCIENTIFICA,

E SECONDA DEL VOLUME IV.

(L' Indice della Parte I.ª è ivi nel fine)

MEMORIE per servire alla storia dell'ACCADEMIA VALDARNESE negli anni 1855 al Maggio 1856 . . . . . *pag.* III

ATTI UFFICIALI dell' ACCADEMIA . . . . . „ V

ESTRATTO dal Processo Verbale dell' adunanza di Consiglio del dì 10 Agosto 1854 . . . . . „ ivi

Simile del dì 21 Giugno 1855 . . . . . „ VI

A. Prospetto dimostrativo delle tasse pagate nel mese di . . per l' anno di . . . . . „ VII

B. Simile dei pagamenti fatti nel mese di . . . per l' anno di . . . . . „ ivi

Simile dal Proc. Verb. del dì 12 Luglio 1855 . . . . . „ VIII

RAPPORTO dei lavori accademici dell' anno 1855 *(in continuazione a quello della P.ª I.ª, pag.* XLII *a* LXXXIII *per gli anni* 1842 *al* 1854) . . . . . „ IX

Adunanza tenuta in Terranuova il dì 24 Settembre . . „ ivi

Simile in Montevarchi del giorno 29 Novembre . . . „ XI

SOCJ nominati dopo il Giugno 1855 fino al Giugno 1856 . . „ XII

ELENCO de *Membri* e *Socj Ordinari* componenti le cinque Classi Accademiche . . . . . „ XVIII

NOTIZIA dei libri donati all' ACCADEMIA VALDARNESE dal mese di Giugno 1855 fino al Giugno 1856 . . . . . „ XX

OGGETTI di Storia Naturale donati nello stesso periodo di tempo all' ACCADEMIA . . . . . „ XXII

DECURIA SECONDA d' Iscrizioni monumentali e onorarie del Valdarno (Per la *DECURIA I.ª* vedi il Volume II, pag. 168 a 173) . . . . . „ XXIII

Discorso sulla vita e sugli scritti di *Raffaello Magiotti* di Montevarchi, discepolo ed amico di *Galileo Galilei*, letto da *Francesco Martini* . . . . . *pag.* 5

Sul Museo dell'Accademia Valdarnese, e su gli oggetti ivi depositati fino dall'anno 1845, Cenni storici di *G. B. Dami*. „ 18

Note . . . . . „ 34

Cenno storico-fisico-geognostico dei Bagni di S. Giuliano di Pisa, delle loro acque termo-minerali, e dell'acqua acidula d'Asciano, del farmacista *Guglielmo Atanasio* . . . „ 37

Note . . . . . „ 62

Considerazioni sul canale dell'Arno, dal suo fonte sino a Firenze ec., di *Giovanni Targioni Tozzetti* . . . . . „ 68

Osservazioni ed esperienze sopra l'Acido Cianidrico *(Acido Prussico)* del Prof. *Baldassare Ranieri Passerini* . . „ 90

Note . . . . . „ 96

Memoria storico-fisico-chimica intorno al Platino, del Professore *Luigi Torri* di Verona . . . . . „ 97

Avvertenza dell'editore Dott. *Alessandro Torri* . . „ ivi

Sul Platino, §. I. Cenni storici . . . . . „ 99

§. II. Proprietà fisiche . . . . . „ 102

§. III. Proprietà chimiche . . . . . „ 104

§. IV. Proprietà particolari . . . . . „ 108

Lettera del *Dott. Attilio Jacopo Cenedella* all'amico *Alessandro Torri* . . . . . „ 110

Pochi Cenni del Dott. *Francesco Passerini* di Pisa intorno l'analisi chimica della nuova acqua minerale di Rabbi nel Bresciano, eseguita dal Socio Onorario Dott. *A. J. Cenedella* Farmacista in capo dello Spedale maggiore di Brescia ecc. „ 112

Bayerische Staatsbibliothek München